

Il rischio di non saper scegliere

Svedo Piccioni

Probabilmente quando la rivista sarà stampata conosceremo già tutto sugli esiti della Conferenza di Copenhagen e sapremo anche se i dubbi e i timori di aver perso un'altra occasione storica per ridurre gli effetti del riscaldamento del pianeta erano fondati o meno. Ciò di cui però ora siamo certi e su cui possiamo provare ad esercitare un ragionamento logico è che la strada che ci sta conducendo verso questo appuntamento non è quella che avremmo auspicato. A confermare questo timore ci sono i risultati del recente accordo tra Stati Uniti e Cina raggiunto a Singapore nel corso del vertice delle nazioni dell'Asia-Pacifico (Apec) in cui, pur confermando l'importanza della Conferenza di Copenhagen, si ribadisce che non sarà quella l'occasione per prendere decisioni vincolanti. E non lo è perché al di là dei continui rilanci di alcuni dei partecipanti le resistenze dei Paesi sviluppati a cambiare il proprio percorso ben si sposano con la rivendicazione del diritto alla crescita delle nazioni in via di industrializzazione. Eppure molti, tra cui noi, auspicavano che la crisi, prima finanziaria poi sempre più strutturale che ha colpito il sistema economico e produttivo dell'intero pianeta, potesse essere una buona opportunità per riflettere sui criteri e i parametri che presiedono alla nostra crescita. Uno sviluppo che, con l'andare del tempo, è diventato sempre più diseguale, accentuando la sperequazione tra accumulo della ricchezza e redistribuzione del reddito. I processi con i quali si tenta di porre un rimedio a questa recessione, invece, non hanno nulla di innovativo: si spinge sui consumi, si continua a depauperare l'ambiente, si cerca nel restringimento delle conquiste sociali le risorse per affrontare il futuro. Ed ecco perché, anche al netto degli enunciati dei governi più illuminati - abbattimento dal 25 al 40 per cento delle emissioni entro il 2020 secondo il ministro degli Esteri inglese Miliband e riduzione del 50 per cento entro il 2050 secondo il presidente degli Stati Uniti Obama - il superamento del Protocollo di Kyoto, in vigore fino al 2012, appare ancora incerto e nebuloso. In questa partita l'Europa, che pur si era spesa molto nella lotta al riscaldamento del pianeta, appare ancora oggi più un'unità monetaria che politica e sicuramente non in grado di imporre un punto di vista egemone. L'Italia, poi, con le sue 552,8 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti emesse nel 2008, è già in ritardo con gli impegni presi in sede internazionale e ben lontana dall'obiettivo delle 483 milioni di tonnellate da raggiungere entro il 2012. Un quadro inquietante, che alla fine rischia di produrre guasti sociali (ripresa senza occupazione) senza recare benefici all'ambiente. Ma insieme ad alcune riflessioni sugli sviluppi della crisi e sui rapporti tra economia e ambiente, in questo numero di *Micron*, abbiamo voluto aprire anche una finestra sulla questione nucleare che da alcuni mesi è tornata all'ordine del giorno dell'agenda politica italiana. Un tema di grande rilevanza strategica sul quale ritorneremo con l'intervento di scienziati, ambientalisti ed economisti per capire meglio i risvolti che tale scelta può comportare per il nostro Paese. Abbiamo lasciato spazio anche al quinto Forum mondiale sull'acqua che si è tenuto a marzo a Istanbul in cui "180 tra ministri e viceministri" non sono riusciti a riconoscere formalmente l'acqua come "diritto fondamentale" dell'uomo. E ci siamo occupati di rifiuti, che oltre ad inquinare la terra infestano anche lo spazio, di mercurio, di agricoltura e di campi elettromagnetici e degli effetti che possono avere sulla salute umana. Infine abbiamo voluto, come di consueto, parlare di noi questa volta proponendo la nostra esperienza sulle bonifiche delle ex discariche, con la consapevolezza che anche le grandi tematiche ambientali debbano trovare le proprie radici nella realtà locale.

